

Bologna, 3 giugno 2024

2° Seminario Nazionale dei "Prete Operai" in Italia  
**«Il grande tema è il lavoro» (FT 162)**  
**Dall'art. 1 della Costituzione al Cammino sinodale**

Il mio benvenuto a tutti qui a Bologna, un caro saluto a ciascuno di voi e grazie per la vostra presenza. A un anno dal nostro primo incontro è un dono poterci ritrovare di nuovo e ragionare insieme sul tema del lavoro a partire dall'espressione di *Fratelli tutti*: «Il grande tema è il lavoro» (n.162). È un grande tema per la vita delle persone, per la vostra vita di lavoratori e lavoratrici, per la Repubblica italiana e per la Chiesa tutta. Come spesso avviene ce ne rendiamo conto quando manca: la disoccupazione, il lavoro povero (che espressione ipocrita che svela anche la concezione predatoria del lavoro o il rischio di abituarsi a una sottomarca del lavoro) sono una tragedia! Lo sapete bene: senza lavoro non c'è dignità, si attenua il senso della comunità e si raffredda la solidarietà sociale.

Lasciatemi esprimere un ricordo per tutte le persone che in questi mesi hanno perso la vita in un luogo di lavoro. Abbiamo visto molte storie di sofferenza e di lutto, abbiamo pianto recentemente le vittime di Suviana in questa diocesi e non dobbiamo smettere di chiedere maggiori garanzie a tutela dei lavoratori, di garantire controlli adeguati perché il sacrificio di tante – tre persone a giorno! – vittime possa permettere condizioni di vita più sicure e meccanismi di "sala vita" adeguati e aiutati da controlli severi e continui. Sono troppi gli episodi che ci ricordano le forme di sfruttamento, di insicurezza, di ingiustizia che regnano nel nostro Paese. Basti pensare alle forme di caporalato e a come queste sono emersione di un sistema non legale e quindi senza garanzie. Mostriamo solidarietà alle famiglie delle vittime e non lasciamo mancare a nessuno la nostra preghiera.

Nella fase sapienziale del Cammino sinodale e a un mese dalla Settimana Sociale di Trieste sul tema «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro» questa giornata è occasione per fare discernimento e per comprendere il valore della vostra presenza nella Chiesa italiana e nel nostro Paese. L'art. 1 della Costituzione repubblicana lega in modo indissolubile la democrazia al lavoro. La personale realizzazione è connessa all'edificazione di una casa comune, non di un condominio che ratifica l'interesse individuale, le ingiustizie, il privato senza il pubblico. È molto legato, a mio parere, anche all'articolo 4, che stabilisce il senso del patto sociale che ci unisce e dell'importanza della persona, non come utilizzatore di diritti ma come soggetto protagonista: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Materiale o spirituale, per certi versi equiparati, importanti tutti e due e possibili quindi a tutti. Nessuno può sottrarsi a questo "concorso" che deve vedere ciascuno non essere indifferente o passivo, spettatore, ma consapevole e attivo. Voi potreste aiutarci a

capire il senso profondo di questo legame e potreste aiutare la Chiesa italiana a fare tesoro della vostra esperienza, rilanciando una pastorale di prossimità verso la gente.

Porto l'attenzione in questo saluto introduttivo su tre temi.

Il primo è il valore della testimonianza di una **pastorale d'ambiente** come la vostra. Il modello della «Chiesa in uscita» che papa Francesco ci ha trasmesso con forza nella *Evangelii gaudium* trova incarnazione nella vicenda dei preti operai e delle suore operaie. Ci rimandate all'importanza di stare dentro la vita reale delle persone, in luoghi che non sono quelli ecclesiali, ma che sono certamente i luoghi del Regno di Dio. La condivisione significa questo! Come Gesù ha annunciato l'amore del Padre condividendo tutta la nostra condizione umana, attraverso il lavoro, il cammino sulle strade e lungo le rive del mare, gli incontri con le persone povere, umili e peccatrici e la frequentazione della vita sociale e religiosa del suo tempo, così la Chiesa oggi deve continuare ad abitare il mondo con una presenza umile. Il modello pastorale della chiamata a raccolta in chiesa o in parrocchia non è l'unico conosciuto dalla Chiesa. A questa forza centrifuga che rischia di farci pensare come l'ombelico del mondo, c'è una forza centripeta che ci spinge ad essere là dove scorre la vita dell'uomo, dentro alle esperienze fondamentali della vita: il lavoro, la famiglia, l'economia, la società, il volontariato, l'educazione, la cura, il sindacato, la politica. La vostra presenza e testimonianza, così come la pastorale d'ambiente hanno la caratteristica di non accettare l'autoreferenzialità. Certo, può correre il rischio di un certo protagonismo, dell'orgoglio dell'orto prassi sull'ortodossia, ma ci aiuta a metterci per strada, a capire le domande delle persone e quindi a capire il perché del Vangelo. Ci aiutate a misurarci con la vita così com'è, come faceva Gesù, senza filtri e senza distanze. Entra nelle case e nei luoghi di lavoro e costruisce comunità. Come scrive la storica Marta Margotti: «L'“antico sogno nuovo” di una comunità cristiana non più padrona, ma serva, ai margini del potere perché centrata sul Vangelo, povera e per questo libera, ha trovato nell'esperienza dei preti operai un tentativo di realizzazione»<sup>1</sup>. La scelta di incarnare il Vangelo nella vita è un appello alla conversione per la Chiesa tutta. Ci insegnate una fede dentro la vita, l'allergia alle logiche autoritarie e alle obbedienze cieche, la contestazione di un cristianesimo spiritualistico e intimistico, la radicalità evangelica, l'essenzialità e la vicinanza alla vita delle persone. Ne abbiamo bisogno. Nel Cammino sinodale si è sottolineato lo stile della prossimità: condividere i luoghi di lavoro lo è in modo prioritario. Fino a diventare inquietudine affinché la Chiesa non rimanga distante o chiusa nelle sacrestie. Il vento della Pentecoste, che ci apre le porte e ci butta nella babele del mondo, ci investa e ci porti fuori dalle nostre sicurezze. Quelle che abitiamo ogni giorno.

Il secondo tema riguarda la **professionalizzazione**. Le competenze che avete acquisito in ambito lavorativo non possono essere solo vostre, personali. Devono

---

<sup>1</sup> S. CARETTO, T. PANERO, A. SVALUTO FERRO, edd., *Preti in fabbrica, operai nella Chiesa. L'esperienza dei preti operai nella diocesi di Torino*, Effatà, Cantalupa 2021, 24-25.

diventare ricchezza ecclesiale. Avete le mani in pasta nel lavoro e ciò significa anche capacità e abilità che si acquisiscono. Il lavoro realizza l'incarnazione e il mistero pasquale. La trasformazione del mondo avviene attraverso la fatica. Impegniamo del tempo nel lavoro perché diventi sapienza manuale, capacità trasformativa, costruzione di un mondo migliore. C'è da chiedersi se la Chiesa non abbia bisogno di questa professionalità almeno tanto quanto ne ha della capacità di studio e di riflessione, di preghiera e di celebrazione. Ne va della testimonianza cristiana, che rischia di fermarsi più alle belle parole che alla possibilità di operare. Il cristianesimo, come suggerisce *Dei Verbum* 2 è fatto di gesti e parole. L'uno senza l'altra perde di significato e di mordente. Aggiungo che ci aiutate a non essere prigionieri di una mentalità assistenziale, che si compiace di quello che fa ma senza risolvere le cause. Ci aiutate a capire i diritti e i doveri, a interrogarsi sulla realtà e a cercare le soluzioni perché la carità non sia ridotta a buon sentimento, spesso sterile, ma diventa cultura, progetto, ispiri l'amore politico. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro».[136]

Accanto al lavoro vi è anche la testimonianza della gratuità del Vangelo, che è il terzo tema. Come scrisse un gruppo di preti operai italiani nel 1984: «L'esperienza con i compagni di lavoro ci ha mostrato che i legami tra prete-sacro-denaro rendono ardua la percezione della "gratuità" dei gesti di Dio»<sup>2</sup>. Alla Chiesa si rimane fedeli per il Vangelo, non per altro. E niente come la gratuità si presenta come opera di Cristo allo stato puro. La vostra libertà economica non parla solo alla Chiesa del passato, ma ci fa guardare al futuro. Più che sentirci garantiti dalla certezza del denaro dovremmo esserlo dalla presenza di Cristo, che «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). La scelta di spogliarvi delle sicurezze economiche per abitare l'incerto del lavoro sottoposto spesso alla precarietà e alla crisi è un segno evangelico: in realtà avete scelto la parte migliore, che è la certezza della Provvidenza di Dio, e non vi sarà tolta.

Grazie per questa testimonianza, che arricchisce il patrimonio spirituale per la Chiesa di oggi e di domani! Gesù Divin Lavoratore ci protegga.

---

<sup>2</sup> Citazione in G. VITALE, *Il prete, la professione e la fabbrica. Soggettività e memoria dei preti operai*, Studium, Roma 2021, 79.